

Il variegato La figlia d'arte più famosa del cinema si aggiudica il Leone: «Ringrazio mio padre»

Coppola d'oro

**Vince «Somewhere», gli altri premi a de la Iglesia e Skolimowski
Migliori attori Gallo e Ariane Laped, l'Italia resta a bocca asciutta**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA — In una cerimonia sobria come tutto l'andazzo di questa edizione, se non altro c'è l'happy end. Quentin Tarantino ha premiato la sua ex fidanzata e la sua storia su un attore che ritrovando la figlia ritrova se stesso. «Grazie, sono orgogliosa, non ci posso credere», dice Sofia Coppola. Il Leone d'oro al suo *Somewhere*, che con Medusa ha già invaso 380 sale italiane, viene accolto da applausi ma anche da qualche dissenso che scende amaro dalle ultime file.

La figlia di Francis Ford Coppola, così chic nel suo abito a palloncino Louis Vuitton verde speranza, è graziosa quanto laconica: «Ho appena parlato con mio padre, mi ha comunicato il suo entusiasmo. Quando ho scritto la parte dell'attore protagonista, ho pensato ad alcuni aspetti della mia vita. Volevo parlare di Los Angeles com'è oggi».

Le statistiche dicono che è soltanto la quarta donna a vincere a

Venezia in 67 anni. Ma dicono anche che l'Italia continua a restare a mani vuote dal 1998, l'anno del poco fortunato *Così ridevano* di Gianni Amelio. Tarantino, occhiali e camicia sbottonata con cravattino alla Blues Brothers, capelli in avanti come Giulio Cesare, è un simpatico tiranno al punto da indurre la Biennale a modificare il regolamento dei premi: «Ho detto al direttore Müller che era una follia che non si potessero accumulare premi. Müller è d'accordo con me. D'ora in poi, sappiatelo, non ci sarà più la vecchia regola».

«Ma sì — interviene il presidente della Biennale Paolo Baratta — era un eccesso di inutile rigore». La modifica comunque non riguarderà il premio più ambito: chi vincerà il Leone d'oro, continuerà a non poter avere altri riconoscimenti. Sulla lista dei premiati sembra proprio che Quentin abbia impresso il marchio a fuoco del suo gusto, an-

che se lui chiarisce che il giudizio su Sofia Coppola è stato unanime. Nel disappunto per la mancata traduzione in italiano (è la prima volta che accade) che allunga sulla Mostra un'ombra di remissiva provincialità, i premiati sfilano sbrigativamente uno dopo l'altro.

Ci sono due film che fanno il pieno: lo spagnolo *Balata Triste de Trompeta* di Alex de la Iglesia, film visionario molto tarantiniano sulla Spagna franchista in salsa circense (uscirà a febbraio per Mikado), e il polacco *Essential Killing* di Jerzy Skolimowski. Il primo si aggiudica il Leone d'argento per la migliore regia e l'Osella per la migliore sceneggiatura; all'altro, un thriller su un talebano catturato dagli americani in Afghanistan, vanno il premio speciale della giuria e la coppa Volpi a Vincent Gallo come migliore attore. Gallo però non si presenta a ritirarlo: ha dato buca per l'intera Mostra annullando anche le conferenze stampa.

Skolimowski ritira il premio per lui: «Perdonatelo, qualunque cosa faccia ne vale la pena, è un fantastico attore». Ed ecco lo spagnolo Alex, che Tarantino accoglie in sala con Olé e Arriba arriba: «Oggi non si inventa più nulla, al cinema andrebbe premiato il miglior barman, chi prepara i cocktail, il trucco è di mescolare bene gli ingredienti. A me piace il cinema muto. L'unica differenza è quella di avere uno sguardo personale collocandosi tra talento e abilità, io che mi sono trovato male in tanti festival ho il diritto di dirlo». Premio speciale a Monte Hellman autore di *Road to Nowhere*, ma si è voluto incoraggiare tutto il suo catalogo.

La migliore attrice è Ariane Laped per *Attenberg*. È delicata, un fiore puro: «Sono nata in Grecia ma cresciuta in Francia. Ho studiato danza, non avrei voluto lavorare, è per questo che faccio cinema. Questo è il mio primo film».

Valerio Cappelli

© ILLUSTRAZIONI H.SURAWA

«Non volevo lavorare»

L'esordiente interprete di «Attenberg»: non avrei voluto lavorare, è per questo che faccio cinema





Sorrisi
Sofia Coppola (New York, 14 maggio 1971) mostra il Leone d'oro che ha vinto con il suo «Somewhere». Sotto la Coppa Volpi all'attrice greca Ariane Labed



Un regista in ginocchio

Alex de la Iglesia (di spalle) si inginocchia davanti alla giuria al momento della premiazione: con il film «Balada triste de trompeta», il regista si è portato a casa l'Osella per la migliore sceneggiatura e il Leone d'argento per la migliore regia



www.ecostampa.it

096366